

UGO FOSCOLO
(1778 - 1827)

CONSIDERAZIONI SUI CATAFRATTI E DRAGONI

DALLE SUE "ILLUSTRAZIONI" ALLE *OPERE* DI RAIMONDO MONTECUCCOLI,
MILANO 1807-08



De' Catafratti.

I. Quest'armatura è magnificata da' poeti, ¹ benchè gli storici greci e romani ne parlino come di barbara merce. Da un luogo d'Arriano pare s'incominciasse a coprire di squamme ferree i soli cavalli delle carra falcate. ² Certo è che la cavalleria catafratta venne in Europa dall'Asia, ³ e che non fu adottata, quando le armi romane prevalevano, se non nel settentrione. A' giorni d'Ammiano ⁴ e di Nazarieno ⁵ pareano formidabili que' sarmati catafratti che a' tempi di Trajano non resistevano alle legioni. « Mirum dictu. ut sit omnis Sarmatarum virtus velut extra ipsos: nihil ad pedestrem pugnam tam ignavum; ubi per turmas advenere, vix ulla acies obstitit. Sed tum humido die et soluto gelu, neque conti neque gladii, quos praelongos utraque manu regunt, usui, lapsantibus equis et cataphractarum pondere. Id principibus et nobilissimo cuique tegmen, ferreis laminis aut praeduro corio consertum, ut adversus ictus impenetrabile, ita impetu hostium provolutis inhabile ad resurgendum. » ¹ Nel medio evo per la barbarie in che declinò l'arte della guerra e per l'uso de' duelli, quest'armatura divenne frequente, e vediamo ne' castelli feudali assai simulacri di cavalieri e di cavalli vestiti di ferro.

¹ Virgilio, *Eneid.* lib. II, vers. 770. — Valerio Flacco, lib. VI. — Claudiano in *Rufinum*, lib. II.

² *Tattica*, cap. 3.

³ Sallustio la ascrive a' Persiani, *Fram. storici*, lib. IV; — Propertio, a' Medi, lib. III, eleg. 10, vers. 12; — Giustino, a' Parti, XLI, cap. 2; — Plutarco, a' Medi, in *Lucullo*.

⁴ Vedi in Ammiano la descrizione della cavalleria catafratta, lib. XVI.

⁵ In *panegyric. ad Constantin.*, cap. 22, 23, 24.

11. Risorgendo l'arte, le armi della cavalleria grave si ridussero come sono descritte dal Montecuccoli. E dal Montecuccoli in qua prevalendo le artiglierie, le grandi masse d'eserciti e il sistema di moltiplicare le masse per la velocità, le armi difensive si andarono disusando. Oggi appena rimane a' corazzieri, cavalleria più d'ogni altra grave nell'odierna milizia, il busto di ferro e la celata. Da che il generale Seydlitz, autore della tattica e della disciplina de' cavalleggieri prussiani, superò con la precisione e l'agilità dei movimenti, e con la rapidità delle marcie, gli squadroni austriaci, i principi invece di perfezionare gli ordini delle loro armi corsero a imitare le altrui; si scemarono i reggimenti de' corazzieri, e gli eserciti si popolarono d'ussari e di cacciatori. Quanto ingiustamente i cavalleggieri fossero sprezzati nel secolo XVII appare dall'uso che ne trasse Federico, e dalle recenti campagne in Germania e in Polonia; ma dalla battaglia di Marengo, e dalle stesse campagne in Germania, appare altresì quanto i cavallarmati e segnatamente i corazzieri abbiano conspirato all'evento delle battaglie decisive e statarie: i *catafratti* insomma valevano soltanto alla difesa; gli ussari e i cacciatori all'offesa; ma la cavalleria armata, in cui le ordinanze e la disciplina possono conciliare la solidità e l'agilità, varrà mirabilmente alla difesa e alla offesa.

† Tacito, *Hist.*, lib. I, cap. 79.



I dragoni (3) non sono altro che fanti posti a cavallo, armati di moschetti leggieri, un poco più corti degli altri, di mezze picche e di spade, per occupare con diligenza un posto, per prevenire l'inimico ad un passaggio, e perciò forniti di zappe e pale, e porsì a cavallo in mezzo, e nel voto dei battaglioni, per quindi tirar sopra gli altri, combattendo essi altramente per l'ordinario a piedi.

(3) *Delectis equitum sex millibus, trecentos, quos dimachas appellant, adjungit...; equis vehebantur; cum res, locusque posceret. pedestris acies erat* CURT., lib. V. .

Di questa milizia, qual era a' tempi dell'autore, resta appena il nome: fu anticamente istituzione italiana che passò in Francia ai tempi dello Strozzi. F.

Vedi la considerazione del signor Foscolo sopra questa milizia, in fine del lib. I.

Foscolo Considerazione sui Dragoni:

De' Dragoni.

I. Taluni derivarono l'etimologia de' dragoni dalla voce alemanna *tragen*, *portare*, perchè i dragoni erano *fanti portati* da' cavalli.¹ Onde confutare questa inezia, l'*Enciclopedia* presume che dragone fosse soprannome ingiurioso assunto da' soldati per impaurire. Un autore più recente lo crede derivato dal titolo di *dracores* o *dracoses*, di cui fu insignito pel suo coraggio Costantino Paleologo imperatore.² Ma nè la lingua greca nè la storia bizantina conoscono sì fatti nomi; bensì *dregases* era nome de' principi di Servia, imparentati a' Paleologhi, e fu portato dall'ultimo imperadore di Costantinopoli.³ Tant'era desumere i dragoni dalle corazze de' Sarmati, conteste d'unghie di cavallo, *imitanti la scagliosa pelle del dragone*.⁴ Più probabile è l'etimologia di Egidio Menagio da' *draconarj* di Vegezio: aveano diverso istituto;⁵ ma non

¹ *Encyclopédie*. — Art. *Dragons*.

² *Manuel du Dragon*, cap. 1, art. 1.

³ Vedi l'Istoria Bizantina commentata dal Du-Fresne.

⁴ Pausania, in *Atticis*, pag. 50, edit. Kuhnii 1696.

⁵ I *draconarj* erano vessilliferi: « Primum signum totius legionis » est aquila, quam aquilifer portat. Dracones etiam per singulas cohortes a draconariis feruntur ad proelium. » Vegez. *De re milit.*, lib. II, c. 13. Ed erano insigniti d'una collana: « Torquem, quo ut » draconarius utebatur, capiti Juliani imposuit. » Ammiano Marcell., lib. XX, cap. 4. Gli antichi alferi di cavalleria aveano quasi le stesse prerogative de' vessilliferi.

abbiam noi de' veliti, che non hanno di romano altro che il nome? Se non che poco giova il sapere sì fatte etimologie, e l'ignorarle non nuoce; ne ho scritto perchè la pedanteria gramaticale è scabbia attaccaticcia.

II. *L'uso degli archibugieri a cavallo fu inventato da' Francesi nelle ultime guerre del Piemonte, e da essi furono chiamati dragoni, il qual nome tuttavia ritengono appresso di loro:* così il Melzo, che pubblicò il suo libro sul principio del secolo XVII.¹ Onde gli scrittori francesi sulla sua fede assegnano il merito dell'invenzione al maresciallo di Brissac, condottiere della guerra di Piemonte.² Ma uno storico francese, più citato che letto, anteriore di molti anni al cavaliere Melzo, e contemporaneo agli uomini de' quali scrisse, conservò agli Italiani la lode dell'invenzione e della perfezione di questa milizia. « Le seigneur Strozzi quitta l'Italie, et vint trouver » le Roy au camp de Marole, avec la plus belle compagnie qui » fût jamais vue, de 200 arquebusiers à cheval, les mieux dorés, les mieux montés, les mieux en point qu'on eût su » voir; car il n'y en avoit nul qui n'eût deux bons chevaux, » qu'on nommoit cavalins, qui sont de légère taille, le morion doré, les manches de maille, qu'on portoit fort alors, » la plupart toutes dorées, ou bien la moitié, les arquebuses » et fourniments de même: ils alloient souvent avec les chevaux légers et coureurs, de sorte qu'ils faisoient rage; quelquefois ils se servoient de la pique, de la bourguignote, » et du corselet doré, quand il en faisoit besoin; et, qui plus » est, c'étoient tous vieux capitaines et soldats bien aguerris » sous les bannières et ordonnances de ce grand capitaine

¹ Lo stampò la prima volta in Anversa l'anno 1611 col titolo *Regole militari sopra il governo e il servizio della cavalleria*. Il passo citato è sul principio.

² Vedi il padre Daniele, *Histoire de la milice de France*, lib. XII, tom. 2, pag. 334, Amsterdam 1724. Egli primo allegò la testimonianza del Melzo: l'*Enciclopedia* copiò il padre Daniele; e tutti gli altri copiarono l'*Enciclopedia*.

» Jeannin de Medicis, qui avoient quasi tous été à lui, telle-
 » ment que quand il falloit mettre pied à terre on n'avoit be-
 » soin de grand commandement pour les ordonner en bataille,
 » car d'eux-mêmes se rangeoient si bien qu'on n'y trouvoit
 » rien à redire etc. »¹

III. Il maresciallo Strozzi visse sotto Enrico II, che guerreggiò in Piemonte nel 1554; tempo in cui gli archibugieri a cavallo militarono anche a piedi sotto il maresciallo di Brissac. Lo Strozzi era uomo letterato: tradusse in greco i *Commentarj* di Cesare, e gl' illustrò in latino; opera veduta negli autografi dal Brantôme; ² veniva d'Italia, ove il Machiavelli e il Palladio aveano illuminata la tattica e l'architettura militare degli antichi. ³ Anzi fu in Francia accusato come ammiratore e seguace intempestivo degli ordini di guerra greci e romani. ⁴ Giovanni de' Medici è conosciuto ne' nostri annali sotto il nome di *Capitano delle bande nere*. ⁵ Comandò i cavaleggieri di Leone X, atterrì gli Spagnuoli che correano l'Italia, e morì sul campo di battaglia nel fior dell'età, procacciando con la sua fama il trono della Toscana al suo figliuolo Cosimo, primo granduca. Ma chi fra' nostri scrittori celebrò il nome di questo giovine eroe? Per coronare una tomba italiana io debbo cogliere i fiori in terre straniere. ⁶

¹ Brantôme, *Vies des hommes illustres étrangers*, part. II, nella vita del maresciallo Strozzi.

² Vita citata; sul principio.

³ Vedi i discorsi del Palladio su l'*architettura militare* de' Romani, stampati in fronte a' *Commentarj* di Cesare dalla Società Albriziana. Venezia 1712.

⁴ Brantôme, loc. cit.

⁵ Vedi le storie del Varchi, e il Guicciardini, lib. XVII, anno 1526. Giovanni de' Medici morì a Borgoforte d'anni ventotto.

⁶ « Giovannino de' Medici avea tutte le virtù d'un grande capitano, e fu stimato e compianto come il maggiore de' guerrieri di tutta l'Italia. » Brantôme, *Memorie di Giovannino e di Cosimo*. — « Datosi alle armi dalla prima gioventù, divenne il più celebre guerriero che l'Italia avesse prodotto mai. » Roscoe, *Life of Lorenzo de Medici*, c. 10, su la fine.

IV. Giova dire dell' uso di due cavalli per cavaliere, uso celebrato sino da' tempi antichissimi e dismesso da noi: *Nu- midae.... quibus, desultorum in modum, binos trahentibus equos, inter acerrimam saepe pugnam in recentem equum ex fesso armatis transultare mos erat.* ¹ Siffatti cavalieri eran detti *αμφίπποι* nella tattica antica, perchè i combattenti saltavano da un cavallo sull' altro; ² costume serbato da' Tartari, e prescrito dal Montecuccoli. ³ Oltre a' due cavalli, ogni archibugi- ere italiano aveva un palafreniere e un ronzino al modo del soldato lacedemone, che in guerra era servito da un iloto. Sino a tutto il secolo xvi la cavalleria eletta componeasi di gentiluomini militanti a loro spese, seguitati da servi e scudieri, i quali fuor di fazione portavano su ronzini l' arma- tura de' loro signori. Quantunque dopo quel tempo la caval- leria tutta foccasse stipendj, serbavansi i ronzini e i garzoni per servizio de' corazzieri, ⁴ e la cavalleria, secondo il Mel- zo, doveva essere composta di cittadini, nè frammista a gente di contado. Onde anche il Montecuccoli parla di garzoni e ronzini; e quasi fino a' dì nostri al soldato di cavalleria grave restava in Francia il titolo di *maître*.

V. Da parecchie memorie francesi citate dall' Enciclo- pedista, da me non vedute, appare che dal maresciallo Strozzi sino a' primi anni del regno di Luigi XIV, i dragoni erano di poco uso in Francia, e in pochissimo numero; bensì dalla storia delle guerre dei principi di Orange contro la Spagna, e da' Commentarj delle cose di Germania vedesi che nel se- colo xvii i dragoni erano reputati come milizia di grandissi- ma utilità. ⁵ Luigi XIV nel corso del suo regno gli aumentò

¹ Livio, *Hist.*, lib. XXIII, cap. 29.

² *Di doppio cavallo*; Arriano, *libro tattico*, cap. 3.

³ Aforismi, cap. 16, paragr. 4.

⁴ Melzo, capit. 3, in fine.

⁵ Vedi Puffendorffo, *De rebus svecicis*, e Gian Giacomo Walhausen, scrittore contemporaneo del cav. Melzo, nel suo libro *su le regole*

sino a 43 reggimenti, e le prime compagnie de' dragoni del re gli furono inviate dal Montecuccoli; notizia ignota ai biografhi dell'autore, e somministrata dagli autori francesi.¹ Disgustato il conte della corte imperiale,² trattò col re di Francia, e si impegnò ad arruolargli due reggimenti a cavallo. Ebbe il danaro per la leva, ed aveva già spedite quattro compagnie di dragoni quando egli si conciliò co' ministri cesarei. La probità in lui era pari al valore, e rimandò al re di Francia i danari inviatigli.

VI. Frequentissimi occorrono gli esempj sì nella antica tattica, sì nella moderna, di cavalieri che combattendo a piedi restituirono la battaglia. Dalle circostanze si derivarono le regole; e si crearono i dragoni, che cavalcando hanno celerità nelle marcie, ed azzuffandosi a piedi, vincono gli ostacoli insormontabili alla cavalleria. Però il Montecuccoli prescrive l'uso di questa milizia. Ma andava ella ordinata e armata come a' dì nostri? I dragoni d'allora erano propriamente fanti che cavalcavano; oggi sono propriamente cavalieri che si schierano anche a piedi. Se nelle emergenze d'una battaglia e nell'ardore della zuffa si ordinassero due squadroni in un battaglione, avrebbero i nostri dragoni, colla loro grave armatura, co' lunghi spadoni, co' calzoni di pelle e gli enormi stivali, in cui le lor cosce e le lor gambe sono inceppate, avrebbero eglino l'agilità necessaria al combattimento pedestre? e i loro cavalli potrebbero essere custoditi sicuramente da pochi soldati? e se per provvedere alla custodia si comandassero molte guardie, non si scemerebbero le

dell'arte militare, tradotto dal tedesco in francese e impresso a Oppenheim l'anno 1615.

¹ *Essai sur la cavalerie tant ancienne que moderne*, d'incerto autore, pag. 180: Paris 1736. E il padre Daniele, luogo citato. Aggiungi l'*Enciclop.* all'art. *Dragons*.

² Le ragioni appariranno dalle lettere tratte dagli autografi del Montecuccoli, stampate alla fine del volume secondo dell'edizione citata.

forze alla battaglia, quando appunto le forze sono più necessarie? e quand' anche i dragoni, lasciando i loro cavalli ne' quartieri di pace, e calzandosi da fantaccini, marciassero a battaglioni, di che danno non riescirebbe all'erario il mantenimento di cavalli, che invecchiano inutilmente? mentre i muscoli del soldato, assuefatti ad un cavalcare perpetuo, mal potrebbero a un tratto resistere a viaggi lunghi e affrettati. Proprietà essenziali della tattica sono l'esattezza e la sicurezza de' movimenti: ma non si conseguiranno mai, se si cangeranno a tutte ore insegnamenti, attitudini e pratiche, e se un perpetuo costume non le converta in natura; e più nella cavalleria composta di due forze fisiche e morali diverse, l'una del cavaliere, l'altra del cavallo; le quali non possono immedesimarsi senza un lungo abito reciproco, e senza lo studio e l'amore dell'uomo per l'animale, che è quasi membro del soldato, e da cui dipende la sua gloria e la sua salute. Come mai un dragone, esercitandosi oggi da fante e domani da cavaliere, potrà attendere alle infinite e minime cure, senza le quali non vi sarà mai nè disciplina nè perfezione di cavalleria? come amerà egli un cavallo, che d'ora in ora dovrà abbandonare? Aggiungi che la forza morale de' combattenti deriva dalla fiducia, ragionevole o immaginaria, sui proprj mezzi di difesa o di offesa. S' inculca a' fanti il disprezzo della cavalleria nemica in guerra; e alla cavalleria il disprezzo de' fanti: e ottimamente le ordinanze e gli ufficiali cercano di convalidare nei gregarj questi pregiudizj: chi guerreggia con la mente non dee disprezzare il nemico mai; bensì chi combatte col braccio non dee stimarlo mai. Ma co' dragoni, esercitandoli a piedi, si ragiona su l'impotenza della cavalleria; esercitandoli a cavallo, si ragiona su la poca resistenza delle fanterie: quindi non sono nè deliberati fanti, nè deliberati cavalieri. Videro gli uomini di guerra nelle ultime campagne contro l'Austria la poca utilità de' reggimenti di dragoni, che guerreggiarono a piedi; e forse derivò da più

cause, ch' altri può indagare, nè a me giova scriverle: dirò solo, ch' io su le coste dell'Oceano vidi un generale, provetto tattico, ed acerrimo fautore delle fanterie, comandare le evoluzioni di alcuni battaglioni di dragoni; e che da quegli esperimenti desunsi: Che i dragoni, ordinati come a' tempi del Montecuccoli, quasi a guisa de' nostri *volteggiatori*, riesciranno utilissimi fanti; che ordinati come ei sono a' dì nostri, riesciranno pèr se stessi ottima cavalleria, d'aspetto marziale, egregiamente atti alle fazioni de' cavallarmati e de' cavalleggieri; ma che educandoli a cavallo e impiegandoli a piedi, non riesciranno mai nè ottimi cavalieri nè ottimi fanti.

mologia di Egidio Menagio da' draconarii di Vigenor avevano diverse istiture (1); ma non abbiám noi veliti che non hanno di romano altro che il nome (2)? Se non che poco giova il sapere sì fatte etimologie, e l'ignorarle non nuoce; ne ho scritto perchè la pedanteria grammaticale è scabbia attaccaticcia.

II. *L' uso degli archibugieri a cavallo fu inventato da' Francesi nelle ultime guerre del Piemonte, e da essi furono chiamati dragoni, il qual nome tuttaviam ritengono appresso di loro: così il Melzo che pubblicò il suo libro sul principio del secolo XVII (3). Onde gli scrittori francesi sulla sua fede assegnano il merito dell' invenzione al maresciallo di Brissac, condottiero della guerra di Piemonte (4). Ma uno storico francese, più citato che letto, anteriormente al cavaliere Melzo, e contemporaneo agli uomini de' quali scrisse, conservò agli Italiani la lode dell' invenzione e della perfezione di questa milizia: *Le seigneur Strozzi quitta l' Italie, et vint trouver le roy au camp de Marole avec la plus belle compagnie qui fût jamais vue de 200 arquebu-**

(1) *I draconarii erano vessilliferi: Primum signum totius legionis est aquila quam aquilifer portat. Dracones etiam per singulas cohortes a draconariis feruntur ad praetium. VEXIL. DE RE MILIT. , lib. II, c. 43; ed erano insigniti d'una collana: torquenti quo et draconarius utebatur, capiti Juliani imposuit. ANN. MARCEL., lib. XX, c. 4. Gli antichi alferi di cavalleria avevano quasi le stesse prerogative de' vessilliferi.*

(2) *Al tempi in cui il signor Foscolo scriveva queste note; l'esercito italiano dovea, ad imitazione del francese, un corpo scelto di granatieri e cacciatori che chiamavansi veliti, non dal romano Velites; ma dal francese Vélites.*

(3) *Lo stampò la prima volta l'autore in Anversa l'anno 1614 col titolo: Regole militari sopra il governo e il servizio della cavalleria. Il passo citato è sul principio.*

(4) Vedi il P. Daniel; *Histoire de la milice de France*, lib. XII, tom. II, pag. 354. Amsterdam; 1725. Egli primo allegò la testimonianza del Melzo: l'Enciclopedia copió il P. Daniele e tutti gli altri copiarono l'Enciclopedia.

sier à cheval, le mieux dorés, les mieux montés, les mieux en point qu'on eût su voir, car il n'y en avoit nul qui n'eût deux bons chevaux qu'on nommoit cavalins, qui sont de légère taille, le morion doré, les manches de maille, qu'on portoit fort alors, la plupart toutes dorées, ou bien la moitié, les arquebuses et four-niments de même; ils alloient souvent avec les chevaux-legers et coureurs, de sorte qu'il faisaient rage; quelquefois ils se servoient de la pique, de la bourguignote, et du corselet doré, quand il en faisait besoin; et, qui plus est, c'étoient tous vieux capitaines et soldats bien aguerris sous les bannières et ordonnances de ce grand capitaine Jeannin de Medicis, qui avoient quasi tous été à lui, tellement que quand il falloit mettre pied à terre, on n'avoit besoin de grand commandement pour les ordonner en bataille, car d'eux-mêmes se rangeoient si bien qu'on n'y trouvoit rien à redire, etc. (1).

III. Il marescallo Strozzi visse sotto Enrico II, che guerreggiò in Piemonte nel 1554, tempo in cui gli archibugieri a cavallo militarono anche a piedi sotto il maresciallo Brissac. Lo Strozzi era uomo letterato; tradusse in greco i commentarii di Cesare, e li illustrò in latino, opera veduta negli autografi del Brantome (2); veniva d'Italia ove il Machiavelli ed il Palladio avevano illuminata la tattica e l'architettura militare degli antichi (3). Anzi fu in Francia accusato come ammiratore e seguace intempestivo degli ordini di guerra greci e romani (4). Giovanni de' Medici è conosciuto nei nostri annali sotto il nome di *Capitano delle bande nere* (5).

(1) BRANTOME, *Vie des illustres étrangers*, part. II, nella vita del Maresciallo Strozzi.

(2) Vita citata; sul principio.

(3) V. i discorsi del Palladio *sull'architettura militare de' Romani*, stampati in fronte a' Commentarii di Cesare dalla società Albrizziana. Venezia, 1712.

(4) BRANTOME, *loco citato*.

(5) Vedi le storie del VARCHI, e il GUICCIARDINI, lib. XVII, anno 1526. Giovanni De' Medici morì a Borgoforte d'anni 28.

Comandò i cavaleggieri di Leone X, atterri gli Spagnuoli che correano l'Italia, e morì sul campo di battaglia nel fior dell'età, procacciando con la sua fama il trono della Toscana al suo figliuolo Cosimo primo granduca. Ma chi fra' nostri scrittori celebrò il nome di questo giovine eroe? Per coronare una tomba italiana io debbo cogliere i fiori in terre straniere (1).

IV. Giova dire dell'uso di due cavalli per cavaliere, uso celebrato sino da' tempi antichissimi, e dismesso da noi. *Numidae.... quibus, desultorum in modum, binos trahentibus equos inter acerrimam saepe pugnam in recentem equum ex fesso armatis transultare mos erat* (2). Siffatti cavalieri erano detti *anfibi* (3) nella tattica antica, perchè i combattenti saltavano da un cavallo sull'altro, costume serbato a' Tartari e prescritto dal Montecuccoli (4). Oltre a' due cavalli, ogni archibugiere italiano aveva un palafreniere e un ronzino al modo del soldato lacedemone che in guerra era servito da un iloto. Sino a tutto il secolo XVI la cavalleria eletta componeasi di gentiluomini militanti a loro spese, seguitati da servi e da scudieri, i quali fuor di fazione portavano su ronzini l'armatura de' loro signori. Quantunque dopo quel tempo la cavalleria tutta toccasse stipendi, serbavansi i ronzini e i garzoni per servizio de' corazzieri (5); e la cavalleria, secondo il Melzo, doveva essere composta di cittadini, nè frammista a gente di contado. Onde anche il Montecuccoli parla di garzoni e di ronzini; e quasi fino a' di nostri al soldato di cavalleria grave restava in Francia il titolo di *maitre*.

(1) Giovannino De' Medici avea tutte le virtù d'un grande capitano, e fu stimato e compianto come il maggiore de' guerrieri di tutta l'Italia. BRANTOME, *Memorie di Giovannino e di Cosimo*. — Datosi alle armi dalla prima gioventù, divenne il più celebre guerriero che l'Italia avesse prodotto mai. ROSCOE, *Life of Lorenzo De' Medici*, c. X, sulla fine.

(2) LIVIO, *Hist. lib. XXIII*, cap. 29.

(3) *Di doppio cavallo*: ARRIANO, *libro tattico*, c. 5.

(4) Aforismi, c. 16.

(5) MELZO, *Regole milit.* cap. 3.

V. Da parecchie memorie francesi citate dall' Enciclopedia, da me non vedute, appare che dal maresciallo Strozzi sino a' primi anni del regno di Luigi XIV, i dragoni erano di poco uso in Francia, e in pochissimo numero; bensì dalla storia delle guerre de' principi di Orange contro la Spagna, e da' commentarii delle cose di Germania vedesi che nel secolo XVII i dragoni erano reputati come milizia di grandissima utilità (1). Luigi XIV nel corso del suo regno li aumentò sino a 43 reggimenti, e le prime compagnie dei dragoni del re gli furono inviate dal Montecuccoli, notizia ignota ai biografi dell' autore e somministrata dagli autori francesi (2). Disgustato il Conte della Corte imperiale (3), trattò col re di Francia, e s' impegnò ad arruolargli due reggimenti a cavallo. Ebbe il danaro per la leva, ed avea già spedito quattro compagnie di dragoni quando egli si riconciliò coi ministri cesarei. La probità in lui era pari al valore, e rimandò al re di Francia i danari inviategli.

VI. Frequentissimi occorrono gli esempi sì nell' antica tattica, sì nella moderna, di cavalieri che, combattendo a piedi, restituirono la battaglia. Dalle circostanze si derivarono le regole; e si crearono i dragoni che cavalcando hanno celerità nelle marcie, e azzuffandosi a piedi, vincono gli ostacoli insormontabili alla cavalleria. Però il Montecuccoli prescrive l' uso di questa milizia. Ma andava ella ordinata e armata come a' di nostri? I dragoni d' allora erano propriamente fanti che

(1) Vedi PUFFENDORF, *De rebus svecicis*, e GIAN GIACOMO WALHAUSEN, scrittore contemporaneo del cavaliere Melzo, nel suo libro sulle *Regole dell' arte militare*, tradotto dal tedesco in francese, ed impresso a Oppenheim l' anno 1615.

(2) *Essai sur la cavalerie tant ancienne que moderne*: d' incerto autore, pag. 180, à Paris 1756; e il padre DANIELE, luogo citato. Aggiungi l' Enciclopedia all' art. *Dragons*.

(3) Le ragioni appariranno dalle lettere tratte dagli autografi del Montecuccoli, che si leggono nella seconda parte di questa edizione.

cavalavano: oggi sono propriamente cavalieri che si schierano anche a piedi. Se nelle emergenze di una battaglia e nell'ardore della zuffa si ordinassero due squadroni in un battaglione, avrebbero i nostri dragoni colla loro grave armatura, colle lunghe sciabole e cogli enormi stivali, l'agilità necessaria al combattimento pedestre? e i loro cavalli potrebbero essere custoditi sicuramente da pochi soldati? e se per provvedere alla custodia si comandassero molte guardie, non si scemerebbero le forze alla battaglia, quanto appunto le forze sono più necessarie? e quand'anche i dragoni, lasciando i loro cavalli ne' quartieri di pace, e calzandosi da fantaccini, marciassero a battaglioni, di che danno non riuscirebbe all'erario il mantenimento di cavalli che invecchiano inutilmente? mentre i muscoli del soldato assuefatti ad un cavalcare perpetuo mal potrebbero a un tratto resistere a viaggi lunghi e affrettati. Proprietà essenziali della tattica sono l'esattezza e la sicurezza dei movimenti; ma non si conseguiranno mai, se si cangeranno a tutte ore insegnamenti, attitudini e pratiche, e se un perpetuo costume non le converta in natura; e più nella cavalleria composta di due forze fisiche e morali diverse, l'una del cavaliere, l'altra del cavallo, le quali non possono immedesimarsi senza un lungo abito reciproco, e senza lo studio e l'amore dell'uomo per l'animale, che è quasi membro del soldato, e da cui dipende la sua gloria e la sua salute. Come mai un dragone esercitandosi oggi da fante e domani da cavaliere potrà attendere alle infinite e minime cure senza le quali non vi sarà mai nè disciplina nè perfezione di cavalleria? Come amerà egli un cavallo che d'ora in ora dovrà abbandonare? Aggiungi che la forza morale dei combattenti deriva dalla fiducia, ragionevole o immaginaria, sui proprii mezzi di difesa o di offesa. S'incutea a' fanti il disprezzo della cavalleria nemica in guerra, e alla cavalleria il disprezzo de' fanti: e ottimamente le ordinanze e gli ufficiali cercano di convalidare nei gregarii questi pregiudizi: chi guerreggia con la mente non dee disprezzare il nemico mai, bensì chi combatte col braccio non dee stimarlo mai. Ma coi

dragoni, esercitandoli a piedi, si ragiona sull'impotenza della cavalleria; esercitandoli a cavallo, si ragiona sulla poca resistenza delle fanterie; quindi non sono nè deliberati fanti, nè deliberati cavalieri. Videro gli uomini di guerra nelle ultime campagne la poca utilità dei reggimenti di dragoni che guerreggiarono a piedi, e forse derivò da più cause che altri può indagare, nè a me giova scriverle; dirò solo che io sulle coste dell'Oceano vidi un generale, provetto tattico ed acerrimo fautore delle fanterie, comandare le evoluzioni di alcuni battaglioni di dragoni, e che [da quegli esperimenti desunsi: che i dragoni ordinati come ai tempi del Montecuccoli quasi a guisa de' nostri *volteggiatori*, riesciranno utilissimi fanti; che ordinati come ei sono a' di nostri riesciranno per se stessi ottima cavalleria, d'aspetto marziale, egregiamente atti alle fazioni de' cavalarmati e de' cavaleggieri; ma che educandoli a cavallo e impiegandoli a piedi non riesciranno mai nè ottimi cavalieri nè ottimi fanti.